

I racconti

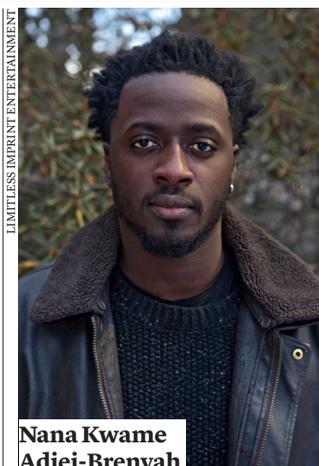
Più veri della cronaca

**Nana Kwame
Adjei-Brenyah**
Friday black

Sur, 225 pagine, 16,50 euro



Friday black è un esordio incredibile, che annuncia una voce statunitense nuova e necessaria. È una raccolta di racconti distopici pieni di violenza ma anche di cuore, e ottenere una combinazione così onesta di sangue e tenerezza non è un'impresa da poco. I due racconti che incorniciano la raccolta sono i più macabri e forse anche i migliori. La loro violenza potrà sembrare gratuita ad alcuni lettori (almeno a quelli che non prestano molta attenzione all'attualità statunitense, o che si girano volontariamente dall'altra parte), ma sono narrazioni piene di dialoghi scoppiettanti con un perfetto bilanciamento di tensione e catarsi. Adjei-Brenyah esagera solo leggermente la realtà, o usa una premessa ipotetica per rivelare qualcosa di vero sul retroterra subdolo dell'inconscio americano, che esercita i suoi più bassi istinti a scapito dei neri (e di molte altre comunità). Il racconto che dà il titolo alla raccolta gioca su un'inversione del più vorace rituale capitalistico annuale – il Black Friday – di cui Adjei-Brenyah rende visibili gli aspetti nascosti: sangue, viscere, desiderio, avidità, ossessione per il risparmio. Ogni dettaglio iperbolico contiene più verità di quella che si può trovare sui giornali. Il racconto che chiude il libro è un intenso e straziante viaggio nell'ipotesi



**Nana Kwame
Adjei-Brenyah**

di un tempo infinito e le sue potenziali implicazioni per la moralità e la redenzione. A un certo punto del racconto, dove una realtà eternamente ciclica fa sì che ogni giorno ricominci daccapo, proprio come nel film *Ricomincio da capo*, il personaggio principale, Ama, riflette su un periodo particolarmente orribile della sua vita: "Ogni centimetro della mia pelle nera dipinto dal marrone della vita". E con quel colore si riferisce al sangue. Adjei-Brenyah con il suo "marrone della vita" lancia un allarme, o forse registra semplicemente uno stato d'animo, attraverso storie che si muovono, respirano ed esplodono sulla pagina. Come in tutta la grande narrativa distopica, il mondo che descrive *Friday black* è cupamente futuristico solo in superficie. Nel profondo, ogni racconto – affilato come un coltello – punta dritto al momento attuale.

Tommy Orange,
The New York Times

Guadalupe Nettel
Petali e altri racconti

La Nuova Frontiera, 116 pagine, 15 euro



Un fotografo passa le sue giornate immortalando palpebre imperfette. Un impiegato giapponese crede di amare la moglie finché scopre che ha affinità solo con i cactus. Un altro uomo attraversa affannosamente Parigi al solo scopo di annusare i bagni delle donne. Altri ancora amano gli escrementi, spiano i loro vicini, si strappano i capelli: i personaggi della messicana Guadalupe Nettel, più che dei temperamenti, hanno delle manie. Non si può affermare che le sei storie raccolte in *Petali e altri racconti scomodi* si distinguano per il loro sperimentalismo. Ma fortunatamente non si può sostenere neanche il contrario, ossia che si tratti di racconti insignificanti o convenzionali. Le storie di Nettel – aliene sia alla pigrieta sia allo sperimentalismo – sono creazioni intermedie: più o meno tradizionali nella forma ma animate da una sensibilità decisamente fuori dal comune. Saltano all'occhio la prosa, elegante e fluida, che rivela – come voleva Roland Barthes – un amore sereno per i lettori, e la struttura dei racconti, che fuggono di narrare una storia mentre ne narrano un'altra nascosta, più potente. Guadalupe Nettel non cerca di provocare nei lettori un piacere sublime ed equilibrato. Al contrario, è felice di suscitare il disagio. Usa le forme classiche del racconto tradizionale per celebrare non il comune ma lo stravagante; per illuminare i bordi e non il centro. E suggerisce che solo i mostri, i pazzi e gli ammalati sono poetici.

Rafael Lemus,
Letras Libres

Violaine Huisman
Fuggitiva perché regina

Bompiani, 224 pagine, 17 euro



Una storia d'amore e di pazzia. La passione tra una madre stravagante, posseduta dai suoi demoni e dai suoi vizi, e le due figlie più equilibrate che tentano disperatamente di proteggerla. Il muro di Berlino è caduto da poco quando la giovane Violaine, dieci anni, e sua sorella Elsa, dodici, assistono al crollo della madre. Un crollo più violento del solito, che la costringe a essere internata e a scomparire. Devastata dall'esistenza fin dall'infanzia, la donna che le due bambine chiamano Catherine non ce la fa più. Esplode per eccesso di sofferenza. Rifiutata da una madre indifferente e gelosa che l'ha abbandonata da bambina e che non la aiuterà a superare nessuna delle sue debolezze, delle sue follie e delle sue difficoltà, Catherine impara a vendicare l'umiliazione attraverso la sua bellezza devastante, il suo bel corpo, il suo talento nella danza. Un felino indomito, incontrollabile. Che porta all'exasperazione mariti e amanti, sia uomini sia donne. Sprofonda nelle droghe e nel sesso, si perde e annega, mentre si aggrappa all'amore delle sue figlie e del loro padre, immaturo quanto lei. E si aggrappa anche all'ambiente parigino così elegante, ricco e brillante, che non accetterà mai davvero la ballerina proletaria e incolta. Descrivendo con allegria scene d'incredibile crudeltà, *Fuggitiva perché regina* è un romanzo crudamente autobiografico. Autobiografia curiosa, costruita come una matrioska, in cui la realtà è più folle della finzione e l'eroina più tragica della tragedia. **Fabienne Pascaud,**
Télérama